

P A R T E T E R Z A

## ISTITUZIONE E SVILUPPO DEL CONSIGLIO DI LIBERAZIONE DI TRIESTE

Nel corso della lotta per la liberazione di Trieste, il C.E.A.I.S. (Comitato Esecutivo Antifascista Italo-Slavo) mantenne il più stretto collegamento col Comando di Città. Tutti i membri del Comitato Esecutivo presero parte alla guerra liberatrice. Dopo la liberazione della città si affacciò subito il problema di allargare il Comitato per poter meglio assolvere ai compiti inerenti alla normalizzazione della vita cittadina, e per accogliere un maggior numero di rappresentanti dei democratici indipendenti di nazionalità italiana. A tale scopo il giorno 7 maggio 1945 vennero convocati in seduta plenaria tutti i comitati delle organizzazioni antifasciste di Trieste (O.F., Fronte di Liberazione; P.C.I., Partito Comunista Italiano; U.O., Unità Operaia; S.P.Z.Z., Unione Donne Antifasciste Slovene; D.A.I., Donne Antifasciste Italiane; Z.S.M., Unione Gioventù Slovena; G.A.I., Gioventù Antifascista Italiana; Democratici indipendenti); complessivamente 60 persone. In questa seduta plenaria il C.E.A.I.S. venne allargato a 19 membri. A presidente del Comitato Esecutivo fu nominato il medico italiano dott. Umberto Zoratti. Nello stesso tempo il C.E.A.I.S. assunse la denominazione di «Consiglio di Liberazione di Trieste».

Il Comitato Esecutivo allargato s'impose due compiti: 1) provvedere tutto il necessario per assumere l'amministrazione della città; 2) preparare nel più breve tempo possibile le elezioni di massa per il Consiglio di Liberazione di Trieste, affinché l'amministrazione della città potesse avere quanto prima possibile il suffragio dei più larghi strati democratici.

Il Consiglio di Liberazione assegnò dapprima ai suoi singoli membri i vari compiti. Così furono completate subito quelle sezioni che erano già state formate durante la lotta e istituite nuove sezioni per quei rami della vita pubblica che non si era ancora potuto prendere in considerazione. Fin dal primo giorno della

liberazione funzionò in modo soddisfacente la Sezione economica e dell'approvvigionamento.

Nel verificare le competenze delle singole sezioni, i referenti poterono constatare quanto limitato fosse il campo dell'amministrazione cittadina, poichè tutte le funzioni erano accentrate al governo di Roma, sì che la vita delle principali istituzioni locali esulava dalla competenza degli addetti all'amministrazione comunale. In tale occasione risultò evidente quanto avrebbe dagnato Trieste ad entrare a far parte della Federativa Jugoslava, poichè i Triestini sarebbero divenuti finalmente arbitri dei destini e padroni in casa propria.

L'organizzazione delle nuove sezioni della pubblica amministrazione e l'ampliamento di quelle già esistenti, si svolse con tale rapidità, che il Comando di Città dell'armata jugoslava nei primi giorni dopo la liberazione cedette alcune funzioni dell'amministrazione militare ai poteri civili del Consiglio di Liberazione.

Il giorno 13 maggio ebbe luogo nel Palazzo municipale una conferenza delle rappresentanze militari e civili della città di Trieste. Presiedeva il maggior generale Dušan Kveder. In questa riunione i referenti militari cedettero i poteri amministrativi ai referenti civili. La sera dello stesso giorno venne effettuata a Trieste l'incoronazione solenne dei poteri al Consiglio di Liberazione. Quali ospiti d'onore presenziavano alla seduta rappresentanze militari e civili inglesi, sovietiche e americane.

Il maggior generale Dušan Kveder rivolse le seguenti parole ai presenti: »Dopo la liberazione di Trieste da parte dell'Armata jugoslava, l'amministrazione civile venne assunta dall'Armata militare. Un grandioso contributo per la liberazione è stato dato dalla popolazione triestina. A capo della resistenza in città era il Comando Città di Trieste, organizzato a Trieste già mesi prima, il quale era riuscito a raccogliere parecchie migliaia di combattenti nelle formazioni militari. Grazie alla rivolta scoppiata in città fu possibile preservare dalla distruzione le opere pubbliche e gli impianti. Col movimento cittadino le masse Italiani e Sloveni dimostrarono il loro attaccamento all'unità della IV Armata jugoslava, operante nei dintorni. Sulla base di questo movimento cittadino, dalle organizzazioni fasciste è sorto il Consiglio di Liberazione che già l'8 maggio ha reso nota la sua costituzione. Il Consiglio di Liberazione della città di Trieste si è messo al lavoro con grande fervore per preparare il passaggio dell'amministrazione dalle autorità militari a quelle civili. Le ragioni per cui abbiamo deciso di assegnare molti incarichi all'Amministrazione civile sono motivati da

nostra constatazione che il lavoro si è già in gran parte normalizzato e che al Consiglio di Liberazione viene dato il più grande appoggio dai più larghi strati della popolazione. Ma poi vi è una altra ragione: con tale passo, le autorità militari hanno voluto pubblicamente dimostrare che Trieste, la cui popolazione è in maggioranza di nazionalità italiana, godrà della più larga autonomia nell'ambito della Jugoslavia democratica e federaliva. Questa autonomia è in piena coerenza con la politica interna su cui si basa il nostro paese. Il nostro principio di autonomia è basato sulla stessa storia della città di Trieste, su quella storia che è però in piena antitesi col sistema del governo fascista, il quale soffocò l'autonomia della città. Oggi che il Consiglio di Liberazione assume tutti i poteri civili, garantisco l'appoggio incondizionato da parte delle autorità militari a Trieste. Sono convinto che in questi giorni storici per la vostra città, procederemo assieme ai poteri civili sulla via di un più fortunato avvenire, quale certamente Trieste mai ha raggiunto sotto il fascismo italiano.

Nel corso del solenne banchetto serale i invitati e gli alti ospiti delle Nazioni Alleate suggellarono lo storico avvenimento con numerosi brindisi e discorsi improntati ad uno spirito della massima cordialità.

Salutò gli ospiti il magg. Zavaronkov, capo della missione militare sovietica presso il Comando Superiore della Slovenia: »Compagni e compagne«, egli disse, »all'amministrazione della città di Trieste, che oggi prende nelle sue mani i poteri civili, auguro di riuscire a risolvere felicemente tutti i compiti che le incombono. Auguro che Trieste non solo si rinnovi ma sorga più bella e felice di quanto sia stata finora. Invito ad alzare i calici per un lieto esito di tutti i problemi che stanno davanti alla giovane autorità triestina«.

Il tenente colonnello Woods, rappresentante la Missione militare americana, brindò pronunciando le seguenti parole: »Ho l'impressione che questo sia il giorno della seconda fondazione per Trieste; Trieste ha oggi il destino nelle proprie mani. La popolazione si è scelta il Consiglio di Liberazione che la rappresenta; ed apparentemente non esiste per il momento nessun'altra soluzione migliore. Auguriamo che al Consiglio possa essere dato di ristabilire completamente la vita normale in questa bella città. E perciò brindo al Consiglio di Liberazione affinché possa conseguire il benessere di Trieste«.

Il magg. Pears, delegato della Missione inglese presso il comando superiore della Slovenia, così parlò: »Amici italiani e sloveni! È grande merito delle forze della resistenza di Trieste e

delle forze armate del magg. generale Kyeder, se oggi è così felicemente riuscita la consegna dei poteri. Ognuno ha inteso molte cose di Trieste. Gli ufficiali alleati presso l'Armata jugoslava hanno inteso parlare della bellezza della città e del suo porto. E questo grande porto è stato liberato col sacrificio di tante vite. Siamo certi che Italiani e Sloveni creeranno assieme una felice convivenza e che l'avvenire di Trieste sarà quello di un grande porto nel Europa meridionale.

Molti ancora brindarono in questa solennità alla fortuna di Trieste che in un regime di libertà potrà finalmente rinascere e rifiorire.

Il secondo compito del Consiglio di Liberazione consisteva nel preparare le elezioni affinché le masse popolari potessero eleggere liberamente i propri organi, nella forma più larga e più democratica. Dato il periodo che si attraversava, non era possibile pensare ad elezioni a scrutinio segreto sotto qualsiasi forma, e ciò per varie ragioni. Non vi erano liste elettorali, non esisteva un adeguato apparato amministrativo che potesse assumersi l'organizzazione dell'atto elettorale; inoltre per la prima volta dovevano esprimere la loro volontà anche le donne, la città brulicava ancora di fascisti, ecc. Per tali considerazioni il problema delle votazioni fu così risolto: in tutte le officine e quasi in tutti i più grandi uffici vennero convocate le assemblee elettorali, nelle quali i convenuti elessero i propri delegati per la nomina della Consulta di Trieste. Fuori delle officine e degli uffici, le elezioni ebbero luogo per mezzo della rete di organizzazioni antifasciste. Tutta la città fu divisa in quattro zone e questi in più settori. In tutti i settori ebbero luogo le elezioni, sia per gli uomini che per le donne. Le elezioni dei delegati nelle assemblee elettorali furono tenute dal 13 maggio in poi. Ogni assemblea era costituita da più migliaia di elettori. Si calcola che a queste elezioni abbiano partecipato circa 60 mila Triestini e Triestine che rappresentano, assieme con le loro famiglie, la stragrande maggioranza della popolazione di Trieste. Furono eletti 1348 delegati. Fu eletto in media un delegato per ogni 50 elettori; soltanto fra i liberi professionisti, specialmente fra gli intellettuali, questa proporzione risultò un po' più bassa.

Era intenzione delle organizzazioni antifasciste di Trieste di istituire tali poteri popolari come sono stati già istituiti in altre località del Litorale. Lo schema organizzativo di questi poteri popolari è il seguente: ogni località, anche la più piccola, ha il suo Comitato di Liberazione, eletto direttamente da tutti gli elettori della località. Il Comitato Distrettuale di Liberazione è responsabile del proprio lavoro verso l'assemblea di elettori della loca-

lità stessa. Il C. D. L. deve, almeno una volta al mese, convocare l'assemblea degli elettori, coi quali discute di tutti i problemi. L'assemblea degli elettori può in qualunque momento destituire i membri che non fossero idonei ad assolvere i compiti loro affidati. Il C. G. L. risponde in sede superiore al Comitato di Liberazione, dal quale dipendono più comitati distrettuali. Più distretti formano il circondario. A capo del circondario, eletto direttamente, sta il Comitato Circondariale di Liberazione (cioè Assemblea Circondariale e Comitato Esecutivo). Più circondari formano la Regione. Questi Comitati hanno le proprie assemblee e così i deputati di tutti i paesi, rispettivamente di tutte le unità locali del relativo distretto. Ogni assemblea distrettuale ha tanti deputati quante sono le unità locali. In tal modo ogni paese, ogni località, sono direttamente partecipi della direzione del distretto. Tale assemblea distrettuale è numericamente troppo vasta per poter come unità portar a termine tutte le decisioni prese; perciò elegge il proprio Comitato Esecutivo al quale affida tale compito. Il Comitato Distrettuale di Liberazione Nazionale (cioè l'Assemblea ed il Comitato esecutivo) è un organo legislativo, ciò vuol dire che ha il diritto di emettere, entro la propria sfera d'azione e nell'ambito dei propri compiti, ordinanze che per il loro contenuto costituiscono una legge, e sono perciò decisioni del tutto valide ed obbligatorie.

La città di Trieste per la sua vastità corrisponde ad un circondario. Il Consiglio di Liberazione di Trieste è quindi un Comitato Esecutivo Circondariale e la Consulta della Città è l'Assemblea Circondariale. Unitamente, formano il Comitato Circondariale di Liberazione Nazionale.

Il Consiglio di Liberazione è responsabile verso la Consulta ed il popolo; la Consulta pure verso il popolo. Il Consiglio di Liberazione inoltre verso il Superiore Comitato Regionale di Liberazione Nazionale per il Litorale e Trieste.

Il 17 maggio alle ore 18, nella sala del Politeama Rossetti, ebbe luogo la storica assemblea dei delegati della città di Trieste. Tutti i delegati esibirono all'ingresso le loro credenziali. Presenziavano i rappresentanti dell'Inghilterra, dell'America, dell'Unione Sovietica e dell'autorità militare jugoslava. Dopo i discorsi del segretario del Consiglio di Liberazione, del presidente del C.R.L.N. del comandante e vicecomandante della città, l'Assemblea procedette alle elezioni. Venne confermato in carica il già esistente Consiglio di Liberazione. Fu eletta pure la Consulta (Assemblea cittadina che rappresenta gli elettori). Nella riunione risultò dimostrata la volontà antifascista, la vera democrazia popolare e la simpatia verso gli Alleati.

Le elezioni del Consiglio di Liberazione e della Consulta (Comitato Cittadino di Liberazione Nazionale) ebbero quindi luogo per mezzo di delegati poichè le circostanze non permisero elezioni a scrutinio segreto. Ma queste elezioni si svolsero nel modo più democratico possibile, pubblicamente, alla presenza di tutti i rappresentanti delle forze armate alleate.

Dopo le elezioni del Consiglio di Liberazione da parte dell'assemblea dei delegati, risultò necessario di allargare il Consiglio di Liberazione. Poichè il presidente del Consiglio stesso, dott. Umberto Zoratti, era passato al C.R.L.N. in qualità di primo vicepresidente, si dovette nominare anche il nuovo presidente. Fra i 10 nuovi membri eletti dalla Consulta della città per allargare il Consiglio di Liberazione fu scelto per la carica di presidente il noto combattente antifascista e democratico indipendente avv. Giuseppe Pogassi, italiano di Trieste. Il Consiglio di Liberazione conta da allora 27 membri, e precisamente 18 italiani e 9 sloveni.

## II

### ATTIVITA' DEL POTERE POPOLARE E DEI SUOI ORGANI

#### AFFARI INTERNI

Gli avvenimenti e le esperienze dell'anno 1918, alla fine cioè dell'altra guerra, avevano dimostrato essere indispensabile istituire in tempo un organo che, nei giorni della liberazione della città, mantenga l'ordine pubblico e salvaguardi la proprietà pubblica e privata. Perciò già nel settembre 1944 si costituirono i primi gruppi di lavoratori che avrebbero dovuto proteggere la città dal saccheggio e dalle devastazioni. A questo principio si uniformò la Guardia Popolare a Trieste, che tanto esemplarmente partecipò pure ai combattimenti per la liberazione della città. A migliaia le guardie popolari collaborarono negli ultimi giorni di aprile alla lotta per la liberazione di Trieste. Subito dopo la liberazione la Guardia Popolare si assunse il compito di difendere e proteggere i diritti di tutti i cittadini onesti. La Guardia Popolare, sorta dal popolo veramente antifascista, che effettivamente lottò contro il fascismo, svolse poi magnificamente questo compito a soddisfazione di tutta la popolazione.

Quando il Governo Militare Jugoslavo trasmise tutte le funzioni civili, e tra esse anche gli affari interni, al Consiglio di Liberazione di Trieste, la Guardia popolare divenne un organo della Sezione per gli Affari Interni del Consiglio stesso. Essa con-

tava 2500 uomini e provvedeva alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Era dovunque presente: controllava il mercato ed i prezzi, soffocando al loro sorgere tutti i tentativi di un nuovo sviluppo della borsa nera, effettuava arresti di criminali fascisti e di delinquenti comuni, faceva servizio di pattuglia, montava la guardia agli edifici pubblici ed effettuava il servizio di polizia stradale. La Guardia Popolare stava sempre meglio sviluppandosi ed il lavoro si decentralizzava sempre più dalla Direzione della Guardia ai comandi di settore. Il lavoro procedeva bene e la Guardia Popolare era già la beniamina della popolazione.

Dalla Sezione per gli Affari Interni dipendeva anche l'Ufficio Anagrafico del Comune dove il lavoro era stato pure ben iniziato: venne effettuata tra l'altro la timbratura delle Carte d'identità allo scopo di revisione e verifica. Si sapeva, infatti, che erano state rilasciate carte d'identità a molte persone, che avrebbero dovuto venir arrestate e giudicate quali fasciste o collaborazioniste. Era perciò prevista l'emissione di nuove carte d'identità obbligatorie per tutta la popolazione.

### ALIMENTAZIONE

La Sezione per il commercio e l'approvvigionamento dovette nei primi giorni dopo la liberazione sormontare enormi difficoltà per l'alimentazione della città, che allora contava quasi 400.000 abitanti. Il Comando di città jugoslavo aiutò con vero senso di fratellanza la Sezione per il commercio nello svolgimento di tale compito. L'approvvigionamento della città veniva effettuato principalmente con l'aiuto del Comando di città e del Governo nazionale della Slovenia, che attraverso le proprie sezioni offriva a Trieste tutto quanto era possibile. Con disposizione del 7 giugno fu persino aumentata la razione del pane. Nonostante che l'occupatore non avesse lasciato in città quantitativi di viveri degni di rilievo, è molto significativo il fatto che la situazione alimentare nel mese di maggio era migliore che prima della liberazione. Nel periodo dal 1. maggio al 12 giugno la Sezione per il Commercio e l'Approvvigionamento distribuì alla popolazione, oltre al pane quotidiano, i seguenti viveri:

	Maggio	Giugno
Carne bovina	300 gr	200 gr
„ equina		100 „ (parzialmente)
Riso	300 „	
Soja	—	100 „

Trieste

	Maggio	Giugno
Carne conservata	100 gr	100 gr
Frattaglie	150 „	200 „ (parzialmente)
Sapone	100 „	—
Legumi	500 „	—
Zucchero	—	250 „ (normale)
		350 „ II. gruppo
		500 „ I. gruppo
Semolino	300 „	—
Marmellata	500 „	150 „
Cioccolata	—	50 „ I. gruppo
Latte fresco reintegrato	100 „ gior.	—
Tè	—	5 „
Caramelle (parzialmente in totale 152 gr)	—	—

Distribuito alle mense aziendali e popolari:

	Maggio	Giugno
Farina da panificazione	8.168 kg	3.730 kg
„ „ polenta	388 „	36.824 „
„ „ soja	1.301 „	—
Generi di minestra	8.976 „	28.060 „
Zucchero	50 „	—
Grassi	2.243 „	3.144 „
Concentrato pomodoro	17 „	—
Formaggio grana	145 „	1.043 „
Legumi	5.368 „	1.210 „
Patate	1.080 „	20.185 „
Carne fresca	3.505 „	5.741 „
Carne conservata	2.125 „	12.791 „

Assegnazioni parziali:

Sapone in polvere	600 kg	alla Cassa Provinciale di Malattia
Sapone in polvere	150 „	alla Lavanderia Triestina
Legna da ardere	ql 16.000	suddivisi fra le mense azien- dali, popolari e in parte alla popolazione civile più biso- gnosa.
Vino e liquori in bottiglie:	43.930	bottiglie a trattorie e caffè
	1.398	„ all'esercito jugoslavo
	6.480	„ alle missioni inglese ed americana
	50	„ alla missione russa

## Vestiaro e calzature:

Calzature	1.542 paia
Cucirini	1.710 pezzi
Ovatta	26 kg
Fodere complete per vestiti uomo	88 pacch.
Calze uomo e donna	4.657 paia
Tessuti da confezionare	22.472 metri
Vestiti confezionati	6213 pezzi

## Merci arrivate a Trieste (tramite il Comitato regionale di Liberazione nazionale):

Zucchero	kg	148.188.50
Grassi	"	155.925.—
Farina da panificazione	"	2.105.851.60
Latte in polvere	"	7.200.—
Carne in scatola	"	55.156.55
Pesce in scatola	"	3.132.—
Carni bovine	"	92.034.—
Semolino di frumento	"	2.199.—
Fagioli	"	159.029.30
Pesce	"	2.074.—
Gries	"	4.250.—

## Merci giunte a Trieste dal circondario:

Farina da panificazione	kg.	5.243.—
Farina per polenta	"	37.116.—
Farina di grano saraceno	"	1.462.—
Crusca	"	6.000.—
Grassi	"	10.50
Carne bovina, di vitello, ovina e caprina	"	98.655.—
Marmellata	"	100.000.—
Pesce fresco	"	102.515.25
Latte fresco	litri	95.202.75
Patate	kg	96.431.—
Fagioli	"	7.914.—
Piselli secchi	"	272.—
Segala	"	127.—
Pasta	"	21.—
Orzo vestito	"	160.—
Orzo mondo	"	1.021.50
Legna da ardere	"	479.775.—
Verdure	"	1.097.300.—
Frutta	"	1.259.131.—

## Merci sequestrate ai Tedeschi:

Carne bovina	kg	32.758.—
Pesce	„	2.297.—
Formaggio	„	3.107.—
Tè	„	1.576.—
Sapone	„	479.775.—
Miscela per cavalli	„	105.000.—
Miscela per vacche	„	150.000.—
Crusca	„	5.690.—
Farina soja avareata	„	25.000.—
Sorgo	„	5.032.—
Pasta avareata	„	4.287.—
Riso	„	22.747.50
Latte reintegrato	litri	53.166.—

Le distribuzioni si fecero con un crescendo di quantitativi. Si tenne particolarmente conto delle mense popolari ed aziendali. La popolazione dimostrò dal canto suo comprensione per la tanto difficile situazione nei primi giorni dopo la liberazione, e con tanto maggiore soddisfazione potè poi constatare che l'approvvigionamento, dopo solo un paio di settimane, era già migliore di prima della liberazione.

## TRASPORTI

In un primo tempo e per necessità inerenti all'approvvigionamento della città, questa Sezione fu aggregata alla Sezione per il Commercio e l'Approvvigionamento e lavorò in stretto contatto con la medesima, servendosi di tutto il materiale rimasto disponibile dopo il crollo del nazifascismo. Essendo la città sprovvista di farina da pane e di tutti gli altri generi alimentari, questi dovevano venir trasportati da altre regioni della Jugoslavia. Veniva importato il grano e messo a disposizione dal C. R. L. N. (Comitato Regionale di Liberazione Nazionale). Naturalmente questo stato anormale di cose richiedeva molti mezzi di trasporto e molto lavoro. Oltre ai mezzi di trasporto requisiti, il Comando di Città metteva a disposizione 20 autocarri militari ed altri mezzi furono messi a disposizione dall'Armata jugoslava.

Con questo parco rotabile fu possibile, non senza difficoltà ed ostacoli di ogni sorta, di affrontare e sbrigare i compiti dei trasporti per rifornimenti alimentari della popolazione della città di Trieste.

Verso la fine del mese di maggio, questa Sezione, avendo portato a termine e bene avviato la propria organizzazione interna,

si preparava ad estendere la propria attività con l'assumere il controllo di tutta la motorizzazione di Trieste per incanalarla nel servizio della pubblica utilità e dell'economia della città.

### ASSISTENZA SOCIALE

Fin dai primi giorni di maggio, la Sezione Assistenza Sociale del Consiglio di Liberazione di Trieste incominciò a svolgere la sua opera di riorganizzazione nel campo della previdenza e dell'assistenza sociale.

**Cucine del Popolo.** Allo scopo di poter far fronte, con un aiuto tangibile ed immediato, ai bisogni della classe più povera dei rioni popolari della città, furono messe in efficienza le Cucine del Popolo, organizzate con personale volontario. Le prime derrate alimentari vennero offerte dalle autorità militari jugoslave, e, non appena costituita la Sezione per il Commercio e l'Approvvigionamento del Consiglio di Liberazione di Trieste, questa provvide a quanto abbisognava per tale iniziativa.

Funzionarono dapprima le mense in Campo S. Giacomo, Scoglietto e Roiano, con una distribuzione di 1500 pasti al giorno; il pasto era formato da un piatto unico abbondante e ben condito che veniva somministrato al prezzo popolare di Lire 3.— al pasto. Per i meno abbienti e per coloro che non potevano sobbarcarsi nemmeno questa minima spesa, il piatto unico veniva distribuito gratuitamente, ed in questo primo tempo si ebbe una distribuzione gratuita di circa 400 pasti al giorno. Dopo 10 giorni di gestione di queste mense, l'organizzazione venne ampliata in modo che le cucine del popolo funzionavano a Roiano, S. Giovanni, Scoglietto, Campo S. Giacomo, via S. Marco, S. Anna, San Sabba e Opicina. Nel contempo venne rimessa in efficienza la Mensa Triestina del popolo nei locali della Stazione Marittima, la quale distribuiva essa pure un piatto unico abbondante e sostanzioso al prezzo di Lire 14.— per il servizio al piano superiore, ove i pasti venivano consumati al tavolo; nel medesimo tempo al «Bar veloce» veniva distribuito il medesimo piatto per l'asporto, alla classe più povera, al prezzo di Lire 5.—. Così nel breve giro di una settimana l'organizzazione delle Cucine del Popolo della Sezione Assistenza Sociale distribuiva alla popolazione un totale di 11000 pasti giornalieri, di cui 1500 gratuiti.

**Assistenza ai Combattenti per la Libertà ed ai Perseguitati Politici.** Questo Reparto della Sezione Assistenza Sociale funzionò contemporaneamente alla sopra citata organizzazione e provvide,

con i mezzi messi largamente a disposizione dalle autorità jugoslave, all'assistenza generale dei combattenti per la libertà, loro famiglie ecc., liquidando sussidi e provvedendo, con la collaborazione della Sezione per il Commercio e l'Approvvigionamento, alla distribuzione gratuita di vestiario, scarpe ecc.

Moltissimi perseguitati politici e rimpatriati dai campi di concentramento della Germania vennero assistiti da questa Sezione. I senza famiglia e coloro che comunque non potevano usufruire di una mensa, vennero assistiti ed inviati con Buoni gratuiti alla Mensa Triestina del Popolo, nello speciale reparto degli attivisti. Fra i rimpatriati, i bisognosi di assistenza medica immediata vennero ricoverati in Sanatori ed all'Ospedale. Con l'assistenza della Croce Rossa Slovena, funzionava un Ufficio Ricerche, al quale affluiva gran massa di cittadini desiderosi di notizie dei loro congiunti.

**Il Reparto organizzato per il controllo su tutti gli istituti statali, parastatali, civili e religiosi di assistenza sociale,** aveva iniziata un'intensa attività allo scopo di coordinare quei provvedimenti atti a riordinare, secondo le direttive ricevute, tutti gli istituti ed enti morali che svolgono la loro attività cittadina nel campo dell'assistenza sociale, ed a questo scopo vennero nominati dei delegati presso i nominati istituti.

Per quanto concerne l'organizzazione degli istituti di previdenza sociale, anche in questo campo vennero prese immediatamente tutte le misure atte a controllare l'efficienza degli Istituti sopraddetti, delle casse di malattia, degli infortuni, della Cassa marittimi ecc., nominando ovunque i propri delegati che sostituivano i vari consigli di amministrazione degli enti controllati; con ciò gli interessi della classe operaia e proletaria venivano tutelati nel modo più assoluto. Tutti gli istituti funzionarono regolarmente, come pure regolarmente pagarono i vari sussidi e le sovvenzioni di malattia ai propri affiliati, usufruendo dei fondi messi a disposizione dalle autorità.

**Assistenza al Popolo.** L'assistenza sociale, per mezzo di un suo delegato e con l'appoggio della Sezione Finanziaria del Consiglio di Liberazione di Trieste, provvede per il mese di maggio 1945 a far mettere a disposizione dell'ex Distretto Militare l'importo di Lire 8.000.000.— per il pagamento dei sussidi alle famiglie dei prigionieri e per far liquidare gli anticipi alle pensioni militari. Dato che il trattamento di sussidio a favore degli appartenenti all'ex esercito repubblicano, Wehrmacht ecc. importa il doppio circa di quello degli altri appartenenti all'ex esercito italiano (ante 8 set-

tembre 1943), l'Assistenza Sociale ritenne necessario pareggiare questi sussidi. Furono liquidati i sussidi di aprile e maggio 1945.

**Assistenza alla Gioventù.** Questo reparto aveva lo scopo di dare vita ed efficienza ad un'organizzazione atta ad assistere la gioventù in genere ed in particolare quella abbandonata e dedita al vagabondaggio, accogliendo tali elementi in apposite case di ricovero. Con una sana educazione tutti questi elementi sarebbero stati ridati alla società come uomini realmente utili. Nel contempo la riorganizzazione dei ricreatori e degli asili infantili avrebbe dato i suoi ricchi frutti educativi.

Si provvide nel contempo, in collaborazione con la Sezione Assistenza Sociale del C. R. L. N. e con incaricati del Ministero della Politica Sociale di Lubiana, ad organizzare, nei limiti imposti dalla situazione bellica, alcune colonie estive. Un totale di 550 bambini di Trieste, Gorizia e Monfalcone furono inviati alle colonie estive di Portorose, Bohinj, Bled e Preddvor, ospiti del Governo della Slovenia.

Tutta questa organizzazione fu concretata in poco più di 30 giorni e cioè fino alla prima decade di giugno.

## FORESTE, AGRICOLTURA E ZOOTECCIA

La Sezione forestale, dell'agricoltura e della zootecnia iniziò prima della venuta degli Alleati a Trieste la sua intensa e proficua attività in collaborazione col Comitato Circondariale e con la rispettiva Sezione del Comitato di Liberazione Regionale.

Abolite tutte le pratiche burocratiche che erano d'uso in regime fascista, questa Sezione, con un personale ridotto a sole quattro persone, sbrigava giornalmente una mole di lavoro che in regime fascista richiedeva un personale di 80 impiegati.

Abolite tutte queste istituzioni fasciste, o meglio, estromesse dalle loro funzioni dal Consiglio di Liberazione, tutti gli ordini e le disposizioni inerenti all'agricoltura ed alle foreste venivano impartiti esclusivamente dalla succitata Sezione a tutti gli uffici da essa dipendenti.

A un solo mese dalla liberazione, questa Sezione era in pieno sviluppo e stava elaborando tra l'altro un programma per lavori di pubblica utilità, particolarmente quello concernente la difesa e l'incremento dell'imboschimento dei parchi della città e del territorio, nonché quello riguardante il taglio razionale dei boschi dell'altipiano, anche per approvvigionare la città di legna da ardere e concorrere così a risolvere il grave problema del combustibile, di cui tanto difetta la città.

## INDUSTRIA

Come era inevitabile, alla data del 28 aprile tutta l'attività industriale della regione restò paralizzata, cosicchè uno dei problemi fondamentali che si presentò immediatamente alle nuove autorità fu quello di rimettere in marcia, al più presto, il vasto e complesso organismo industriale. Solo con la ripresa di questo settore di attività sarebbe stato possibile, infatti, assicurare un notevole contributo per il ritorno alla normalità, dando in primo luogo lavoro a migliaia di persone.

Il compito si presentava arduo e complesso. Molte industrie erano già da lungo tempo parzialmente o totalmente inattive: alcune a causa dei precedenti bombardamenti; altre avevano subito asportazioni o danneggiamenti da parte dei Tedeschi; altre ancora avevano decentrato o nascosto macchinari onde sottrarli a trafugamenti o a danni. Una particolare difficoltà era poi costituita dal fatto che, con la sospensione completa delle comunicazioni, la disponibilità di materie prime e di materiali era rappresentata soltanto dalle piccolissime scorte esistenti nei singoli centri senza alcuna possibilità, almeno nei primissimi tempi, di nuove forniture.

Tutte queste difficoltà consigliarono le autorità ad accelerare la formazione di un competente organo in grado di studiare, proporre e disciplinare le possibilità e le modalità di attuazione di una rapida e fattiva ripresa delle attività industriali; ed infatti, in data 10 maggio 1945, fu costituita la «Commissione Consultiva Tecnico-Industriale Circondariale».

Questa Commissione fu strutturalmente composta da una commissione ristretta formata da un presidente e da segretari aventi particolare competenza nei rami industriali più importanti della regione, e precisamente: un segretario per il ramo chimico, uno per il ramo meccanico e metallurgico in genere, uno per il ramo alimentare nonchè uno per il ramo sindacale. La Commissione ristretta, per le questioni di notevole importanza, doveva adunare una Commissione Centrale composta da un presidente, un vicepresidente, due segretari, nonchè un delegato per ogni categoria di industria.

La Commissione Consultiva (che successivamente, in seguito alla concretizzazione della compagine del Consiglio di Liberazione di Trieste, fu aggregata alla Sezione Industria del Consiglio stesso) si rese subito conto che per un inizio della ripresa industriale era di fondamentale importanza possedere dati dettagliati ed aggiornati sulla struttura e sulla situazione delle singole industrie e perciò distribuì, in data 4 maggio, un apposito questionario nel

quale erano richieste tutte le informazioni di carattere tecnico, economico e finanziario necessarie alla perfetta conoscenza delle necessità e delle possibilità, nel quadro degli interessi generali della regione e di quelli particolari delle singole industrie.

Sulla scorta delle informazioni ricevute, integrate da opportune indagini dirette circa la esistenza nella regione di scorte di materie prime grezze e semilavorate, fu iniziato subito il lavoro di assistenza alle ditte industriali mediante assegnazioni di materiali, segnalazioni di nuove possibilità, sblocco di merci e di capitali, permessi di trasporti, appoggio per operazioni di finanziamento, ecc.; e ciò nei riguardi di una ripresa vera e propria dell'attività produttiva, oppure, dove ciò non era possibile, per agevolare i lavori di ripristino.

A questo modo, entro pochissimi giorni, a buona parte del complesso industriale della regione, forte di 1200 aziende circa, e all'artigianato (circa 7000 ditte) fu possibile riprendere un'attività, assicurando così il lavoro a circa 5000 impiegati e 35.000 operai.

Con ciò venne attuato il programma per le necessità immediate, ma non si potevano trascurare i problemi relativi alle necessità future.

Poichè una delle necessità fondamentali era quella di normalizzare, nel più breve tempo gli autotrasporti (anche per le occorrenze dell'alimentazione), l'attenzione fu rivolta in primo luogo alla rimessa in efficienza delle esistenti raffinerie di petrolio e fu possibile così avere assicurato a partire dal 20 maggio un quantitativo di circa 20 tonnellate di prodotti finiti al giorno, valendosi delle scorte, fortunatamente non esigue, di prodotti greggi. Parallelamente furono anche studiate le modalità per portare la produzione a circa 200 tonnellate al giorno, entro circa due mesi, dato che il Governo jugoslavo aveva assicurato il proprio interessamento per il rifornimento di prodotti greggi.

Per la disciplina della distribuzione dei prodotti greggi ed anche di quelli finiti la Commissione Consultiva si curò di promuovere la costituzione di un apposito Ufficio Commerciale Prodotti Petroliferi.

Corrispondentemente al problema dei carburanti fu studiato anche quello dei gassogeni ed allo scopo la Commissione Consultiva riunì tutte le ditte in grado di interessarsi alla loro costruzione onde rendersi conto delle possibilità concrete e valutare le relative difficoltà, poichè il Comando jugoslavo aveva in animo di far trasformare subito a gassogeno molti autocarri ed autovetture della regione, mentre in un secondo tempo avrebbe forte-

mento alimentata questa attività inviando automezzi da trasformare dalla Jugoslavia.

La Provincia di Trieste ha bisogno in tempi normali di un afflusso totale di generi (industriali, alimentari, commerciali ecc.) che, sulla base delle statistiche del 1938, si può valutare in circa 5000 tonnellate al giorno. S'intende che attualmente l'industria non può lavorare a pieno carico, poichè il complesso industriale ha subito danni per circa 4 miliardi e mezzo di lire in conseguenza di fatti di guerra diretti ed indiretti.

Per i bisogni attuali della regione sono risultate assolutamente insufficienti le scorte. Il Governo jugoslavo aveva promesso forti aiuti specialmente per i materiali ferrosi e per il legname.

Per un fattivo contributo alla ripresa industriale, lo stesso Governo jugoslavo aveva inoltre affidato a molte industrie importanti lavori e forniture e, per esempio, nella prima decade di giugno una Commissione Tecnica Jugoslava si recò a Trieste per trattare importanti forniture di navi, ponti in ferro, macchine utensili, prodotti chimici, carburanti, vernici, ecc. da affidare a Cantieri, Officine meccaniche, Raffinerie, Sodifici, Colorifici, Jutifici ecc. della regione. Si trattava di un importo di oltre un miliardo e mezzo di lire che avrebbe dato lavoro a molte industrie per parecchi mesi.

Il Governo jugoslavo avrebbe anche voluto affidare alle industrie di Trieste il montaggio di 7000 autocarri che gli giungerebbero a Trieste, smontati, dall'U. N. R. R. A.

## GIUSTIZIA

La guerra di liberazione che ha unito i popoli amanti della libertà in un fronte unico contro il fascismo, ha posto pure il compito di realizzare nel mondo, e specialmente in Europa, un nuovo ordine sociale che fosse migliore di quello vecchio, che permettesse lo sfruttamento delle nazioni e degli individui. Queste nobili aspirazioni vengono chiaramente espresse nella Carta Atlantica degli Alleati occidentali, e più chiaramente, con più precisione e più concretamente ancora, nell'ideologia della nuova Jugoslavia democratica e federativa, mentre il grande Alleato orientale nella lotta antifascista, l'Unione Sovietica, ha già tradotto in pratica tra i suoi popoli idee di un ordine migliore. La nostra più prossima vicina, la nuova Jugoslavia democratica e federativa, ha pure incominciato ad introdurre e realizzare praticamente il nuovo ordine della democrazia popolare. Questa democrazia popolare porta scritte sul suo vessillo le due idee fondamentali direttive: fratellanza tra

i popoli e autodecisione dei popoli. Nell'idea dell'autodecisione è praticamente realizzata la profonda deduzione logica, che tutto il potere viene emanato dal popolo, cioè che il popolo deve forgiare i propri destini secondo la sua volontà, e regolare la sua esistenza secondo le proprie concezioni. Le larghe masse popolari hanno il diritto di scegliersi da sole le proprie leggi, i propri amministratori e i propri magistrati.

Queste idee fondamentali della democrazia popolare sono state abbracciate con entusiasmo pure dalla stragrande maggioranza della popolazione italiana e slovena della città autonoma di Trieste, unita fraternamente e senza distinzione di nazionalità nella lotta antifascista, la quale nella sua grande assemblea popolare, tenutasi il giorno 17 maggio 1945 al Politeama Rossetti, elesse i suoi amministratori, creando il Consiglio di Liberazione di Trieste ed eleggendo quella Consulta per la città di Trieste che costituisce la sua assemblea legislativa. A questa Consulta il popolo triestino ha conferito, tra l'altro, pure il compito di provvedere al nuovo ordinamento giudiziario ed all'elezione dei giudici popolari.

All'assemblea tenutasi il giorno 21 maggio 1945, questa Consulta per la città di Trieste approvò, su proposta della Sezione per la Giustizia presso il Consiglio di Liberazione, lo schema di legge e la costituzione del Tribunale antifascista ed elesse 11 giudici del popolo — tra i quali 9 italiani e 2 sloveni — per giudicare i criminali fascisti. Un cittadino triestino di nazionalità italiana fu nominato Pubblico Accusatore.

Questo Tribunale del Popolo iniziò subito la sua attività ed ultimò i lavori preparatori per la celebrazione dei primi processi, che ebbero inizio il giorno 11 giugno 1945 e continuarono il giorno seguente. Il Tribunale del Popolo agì con assoluta imparzialità e giustizia, basti l'esempio dell'assoluzione di un fascista italiano e della condanna a morte di un fascista sloveno. Il giorno 12 giugno venne purtroppo sospesa l'attività del Tribunale del Popolo, dietro ordine degli Alleati occidentali, che avevano instaurato in quel giorno il loro governo militare.

La Consulta per la città di Trieste approvò in una successiva seduta, tenutasi il 29 maggio 1945, la legge sul nuovo ordinamento dei tribunali ordinari per la città autonoma di Trieste. Istituì il suo tribunale cittadino e sei tribunali rionali o settoriali. Per il tribunale cittadino furono eletti 8 giudici di carriera, tra cui 7 italiani ed 1 sloveno, nonchè 28 giudici laici, di cui 20 italiani e 8 sloveni. I giudici popolari dei tribunali rionali dovevano venire eletti nei rispettivi rioni cittadini.

La differenza essenziale tra questi nuovi tribunali ordinari e gli antichi tribunali fascisti, la cui attività è stata repressa, consisteva nel fatto che i giudici furono eletti dal popolo e che, oltre ai giudici di carriera, sono entrati a far parte della giustizia pure i giudici laici. I tribunali dovevano giudicare legalmente e, naturalmente, non in contrasto con i principi democratici della legislazione del popolo, poichè era stato chiaramente stabilito, che i giudici del popolo non erano legati alle disposizioni di marca fascista nè alla burocrazia che avviluppava ed appesantiva la procedura e la legislazione fascista.

Durante la stessa seduta del 29 maggio 1945 venne eletto pure il tribunale arbitrale per le vertenze degli alloggi che, in seguito agli avvenimenti bellici, erano molto numerose e la cui soluzione aveva carattere di urgenza. Per la soluzione di queste vertenze furono eletti due senati, ciascuno di questi era formato da tre giudici, dei quali uno, il presidente, era giurista e gli altri due erano assessori laici. La particolarità di questo tribunale arbitrale consisteva nel fatto che tutte le vertenze per gli alloggi dovevano venir risolte rapidamente e senza possibilità di appello in base ai principi di una sana logica, equilibrata alla giustizia. Tutto era già pronto per l'inizio della regolare attività, tanto del tribunale cittadino quanto di quello arbitrale, quando l'assunzione dei poteri da parte degli Alleati sospese l'attività di tutti questi tribunali del popolo, poichè gli Alleati si sono riservati di esaminare l'ordinamento degli antichi e dei nuovi tribunali, onde poter decidersi per l'antico o per il nuovo sistema giudiziario.

Le leggi approvate dalla Consulta per la costituzione dei Tribunali furono regolarmente pubblicate tanto nei quotidiani locali, quanto — più tardi, in data 9 giugno 1945 — nel primo numero del «Bollettino Ufficiale del Litorale e di Trieste».

## SEZIONE FINANZIARIA

La sfera d'attività della sezione finanziaria comprende tutta la politica economico-finanziaria della città di Trieste ed in modo particolare il regolamento ed il controllo della circolazione monetaria e la direzione delle finanze comunali. E' di aiuto a questa sezione una commissione finanziaria che si compone di sei esperti bancari, assicurativi ed amministrativo-finanziari.

Il primo compito svolto da detta sezione è stato l'apertura degli istituti di credito (banche) e delle compagnie di assicurazione, che dal momento della liberazione sono rimasti temporaneamente chiusi, in base ad una disposizione delle autorità militari

jugoslave (Comando città di Trieste). La regolare attività delle banche si è iniziata già l'11 maggio in base ad uno speciale provvedimento, rendendo in tal modo possibile un inostacolato pagamento dei salari, degli stipendi, delle pensioni e dei sussidi, mentre veniva normalizzata la circolazione monetaria della città. Bisognava tener conto della minacciante mancanza di contante ed inoltre impedire che dalle banche prelevassero i propri averi persone, ditte e istituzioni i cui beni avrebbero dovuto essere in seguito giudiziariamente sequestrati, non appena si fosse constatato che i medesimi erano proprietà di fascisti, di collaborazionisti o di profittatori di guerra. Che fossero veramente necessari speciali provvedimenti allo scopo di evitare la mancanza di contante, lo dimostra già il fatto che negli ultimi mesi prima della liberazione le precedenti autorità tedesche di occupazione avevano dovuto mettere in circolazione circa 250 milioni di lire mensili in contanti per la regolazione della circolazione monetaria.

La causa principale della mancanza di contante è la politica sfruttatrice dello stato italiano nei confronti di Trieste anche nel campo finanziario; tutte le banche italiane, su incitazione delle autorità statali fasciste, trasportarono da Trieste alle loro centrali in Italia tutti gli averi dei depositanti triestini, tanto in titoli, quanto in contante. Questi averi ammontano a molti miliardi di lire, mentre a Trieste in tutte le banche si trovavano al 1° maggio solo 493.000.000 di lire in contanti.

In considerazione di tale stato di cose la Sezione finanziaria sistemò l'attività delle banche con una speciale disposizione in base alla quale:

— le banche venivano autorizzate a versare ad ogni cliente al massimo Lit. 3.000.— dal suo avere in conto corrente o dal libretto di deposito per il mese di maggio e poi successivamente al massimo Lit. 5.000.— per il mese di giugno;

— gli importi necessari per il pagamento dei salari, degli stipendi, delle pensioni, dei sussidi e delle imposte erano subito prelevabili nell'ammontare occorrente;

— le banche non potevano versare del contante per le necessità commerciali, ma questi pagamenti però potevano venir effettuati mediante il giro presso lo stesso od altri istituti di credito. Per queste operazioni era necessaria l'approvazione preventiva della Sezione finanziaria, per impedire il prelevamento dei beni delle ditte fasciste. La Sezione dava ordinariamente, quasi senza eccezioni, entro la giornata la sua approvazione per le operazioni proposte. Successivamente anche questa disposizione venne semplificata in modo che le banche potevano effettuare, senza l'appro-

vazione preventiva della Sezione finanziaria, i giri a carico dei conti delle ditte presso le quali le autorità regionali o cittadine avevano nominato i propri delegati di controllo;

— per la concessione dei nuovi cr diti era necessario il preventivo permesso della Sezione finanziaria;

— le cassette di sicurezza erano bloccate fino a nuovo ordine e potevano essere aperte solo in casi eccezionali con l'autorizzazione speciale della Sezione.

— erano vietate fino a nuovo ordine tutte le operazioni a mezzo titoli, divise e valute.

— la Sezione viet  l'emissione di nuovi vaglia cambiari ed assegni a taglio fisso che in Italia sostituiscono le banconote, nonch  il pagamento degli assegni che non sono stati emessi nel Litorale. Successivamente la Sezione, in seguito alla minacciante mancanza di contante, ha permesso alle banche di pagare tutti gli assegni a taglio fisso, nonch  di continuare ad emettere tali assegni.

Le autorit  popolari trattarono gli istituti di credito col massimo riguardo, tanto che nei cinque istituti presso i quali furono nominati i delegati, questi vennero scelti fra il personale delle relative banche, su proposta delle rispettive direzioni. Fece eccezione soltanto la Cassa di Risparmio Triestina. Il Consiglio d'amministrazione di questo istituto era stato nominato, in base allo statuto della Cassa di Risparmio, dal governo italiano fascista, dall'amministrazione comunale fascista e da altre istituzioni prettamente fasciste. Perci  il Consiglio di Liberazione sciolse il Consiglio d'amministrazione con speciale decreto e nomin  un Consiglio d'amministrazione temporaneo, composto da tre cittadini antifascisti.

Altro compito spettante alla Sezione finanziaria era quello di formulare il bilancio preventivo del Comune. Negli ultimi quattro mesi prima della liberazione, l'amministrazione comunale a causa degli avvenimenti bellici incass  scarsi 6,000.000 di lire per imposte pagate, mentre che le uscite erano in continuo rialzo, tanto che per l'anno 1945 era previsto un deficit di 98,000.000 di lire; mentre l'azienda comunale ACEGAT (acqua, elettricit , gas e tranvie) aveva un disavanzo di 47 milioni di lire.

Il Consiglio di liberazione si accingeva appunto, ai primi di giugno, a risolvere mediante un'azione in grande stile entrambi questi problemi fondamentali: l'incombente mancanza di contante ed il risanamento dell'economia comunale. A tal uopo, d'accordo col Comitato Regionale di Liberazione Nazionale per il Litorale

e Trieste, si stava elaborando un piano per il cambio delle lire italiane nella nuova lira del Litorale.

Col cambio della valuta sarebbero entrate nelle casse bancarie enormi somme di banconote tesaurizzate nelle case private e nella cassette di sicurezza. L'afflusso del nuovo capitale avrebbe reso possibile la concessione del prestito al comune, il finanziamento della ricostruzione e con ciò un regolare afflusso di imposte nelle casse comunali. Si capisce che la nuova moneta avrebbe potuto circolare solo nel Litorale fino alla definitiva regolazione dei confini e sarebbe stata coperta da un uguale importo di lire italiane, ritirate dalla circolazione.

È un fatto indiscutibile che la Sezione finanziaria seppe già nei primi giorni dopo la liberazione regolare e normalizzare l'attività finanziaria della città, cosicchè Trieste anche in questo campo aveva superato esemplarmente e senza ostacoli quelle interminabili difficoltà e crisi finanziarie che si sono verificate in tutte le altre città liberate.

### ISTRUZIONE PUBBLICA

Subito dopo la liberazione di Trieste, per opera dell'Armata Jugoslava, venne istituita presso il Consiglio di Liberazione per la città di Trieste una sezione per l'istruzione pubblica, divisa in due reparti: quello italiano e quello sloveno, retto ciascuno da un referente. Con questo atto fu riconosciuta, per la prima volta nella storia di Trieste, l'eguaglianza dei diritti nel campo culturale tra la popolazione slovena e la maggioranza italiana della città. Nel passato, l'elemento sloveno era sottoposto, pure nella sua attività culturale, ai capricci della maggioranza imperialistica italiana del municipio. Nel periodo del fascismo poi, veniva assolutamente negata l'esistenza dell'elemento sloveno in città.

La Sezione italiana per l'istruzione si pose anzitutto il compito di ripristinare l'istruzione scolastica che aveva molto sofferto durante l'anno scolastico a causa dello stato di guerra, a ciò non appena si fossero resi liberi gli edifici scolastici ch'erano occupati dalla truppa nei primi giorni della liberazione. La Sezione per l'istruzione preparava inoltre l'epurazione tra le file degli insegnanti e dei professori.

Il reparto sloveno procedette subito dopo la liberazione all'apertura di scuole slovene nell'altipiano della città. La seguente tabella sta a dimostrare la situazione di queste scuole:

N. progressivo	Scuole	No. degli scolari	N. insegnanti
1	Basovizza	81	3
2	Gropada	61	1
3	Opicina	186	4
4	Prosecco	255	3
5	Santa Croce	185	2
6	Trebiciano	70	1
Totale		838	14

Nel suburbio della città (Barcola, Cattinara, Longera, Rozzol, S. Maria Maddalena e Sant'Anna) vennero riaperti i corsi linguistici, che nel periodo dell'occupazione erano tenuti nei circoli segreti. A questi corsi avevano partecipato 339 scolari. In tal modo, fin dai primi-giorni della libertà, 1177 scolari ricevevano l'istruzione nella madre lingua. La popolazione slovena, alla quale fino a poco tempo prima era proibito l'uso della madre lingua persino tra le pareti domestiche, accolse con grande entusiasmo il ritorno della scuola slovena. Questo entusiasmo trovò la sua più alta espressione nell'istituzione dei corsi serali, che abbiamo istituito dietro espresso desiderio della gioventù slovena, che aveva frequentato fino allora soltanto le scuole italiane.

Oltre ai 14 maestri delle scuole sopra nominate, abbiamo provveduto alla nomina di 7 direttori didattici per le scuole di: Barcola, Rojano, S. Giovanni, S. Anna, Servola, Cattinara e nella città stessa.

Questi direttori didattici curavano il necessario affinché nel prossimo anno scolastico potessero venir riaperte tutte le scuole slovene, così come esistevano prima dell'avvento del fascismo, che aveva soffocato ogni forma d'istruzione pubblica slovena. Allo scopo di rendere all'infanzia slovena più facile il passaggio dalle scuole italiane a quelle della madre lingua, gli amministratori temporanei organizzarono una serie di nuovi corsi linguistici. Nei numerosi convegni indetti dai nostri circoli didattici e durante i quali i genitori degli alunni espressero i loro punti di vista e le loro proposte per l'organizzazione della nostra scuola, si rivelò ampiamente la democratizzazione della nostra scuola.

Nel passato prefascista Trieste era il centro culturale di tutto il Litorale. Dopo la caduta del fascismo, Trieste riprenderà quanto prima la sua funzione di faro culturale.

Per questo motivo devono venir istituite a Trieste pure le scuole medie slovene che saranno destinate non soltanto alla gioventù di Trieste, ma pure a tutti gli Sloveni del retroterra triestino.

La Sezione per l'istruzione intraprese tutti i passi per l'istituzione di queste scuole a Trieste.

L'istruzione pubblica che fu così brutalmente distrutta dal fascismo, si è rinovellata spontaneamente con la caduta del regime fascista. La Sezione per la pubblica istruzione non ha fatto altro che coordinare l'autoiniziativa popolare. Vennero istituiti dei circoli culturali italo-sloveni, società sportive, complessi filodrammatici, musicali e corali. Queste società organizzavano delle manifestazioni culturali italo-slovene. In questo modo veniva espressa la fratellanza italo-slovena pur nel campo della collaborazione culturale di tutta la massa democratica e progressista di Trieste.

### STAMPA E PROBLEMI AD ESSA ATTINENTI

Subito dopo la liberazione della Regione Giulia si affacciò in tutta la zona, e specialmente a Trieste, il problema della stampa, che per la sua estrema urgenza ed importanza, si collocò al primo piano, nel più ampio senso della parola.

Per stampa dobbiamo intendere tutte quelle manifestazioni del pensiero che vengono rese pubbliche a mezzo dell'invenzione di Gutenberg, nonché tutti gli impianti e materiali (come macchinari, carta, inchiostro da stampa, caratteri ecc.) con i quali oppure attraverso i quali la parola viene trasmessa al mondo in maniera visibile.

La bufera della guerra ha recato sensibili danni alla stampa pure nel campo degli impianti, dei materiali e delle materie prime. I macchinari per la stampa andarono distrutti oppure si consumarono durante la guerra e non fu possibile provvedere alla loro sostituzione; le riserve di carta, d'inchiostro per la stampa e di altro materiale tipografico erano esaurite. In contrasto con questa deficienza, aumenta di giorno in giorno, nella nuova atmosfera creatasi in seguito alla liberazione, il numero delle pubblicazioni a carattere informativo e politico.

La nuova amministrazione, cresciuta nel clima del movimento rivoluzionario della lotta per la liberazione nazionale, dedicò fin dai primi giorni della sua creazione le cure necessarie alla soluzione di questo problema. Fu creato un apposito ufficio sotto la denominazione di «Amministrazione temporanea per la stampa nel Litorale», che fra l'altro aveva il compito di rivedere, tramite i propri delegati, tutti gli stabilimenti tipografici e litografici, le macchine ciclostile e le officine dell'arte incisoria, di controllare il loro operato, curare una giusta ed equa

ripartizione delle commissioni ed inventariare le disponibilità dei vari tipi di carta.

La più grande difficoltà consisteva appunto nella scarsa disponibilità di carta, specialmente di quella per le macchine rotative. Nei giorni in cui la stampa quotidiana doveva svolgere un importantissimo ruolo informativo, educativo e tranquillizzante dell'opinione pubblica, incombeva la minaccia che il pubblico potesse essere privato delle notizie e dell'istruzione a mezzo della stampa.

L'amministrazione temporanea per la stampa nel Litorale s'interessò tempestivamente e con successo presso le cartiere di Lubiana, che soddisfecero senza indugio le ordinazioni dei clienti della piazza di Trieste. In questo modo giunse in tempo utile a Trieste e nelle rimanenti località del Litorale un forte quantitativo di carta che veniva man mano rimpiazzato da continui, regolari afflussi; cosicchè, mentre in tutta l'Italia i giornali dovevano uscire in un foglio unico a causa della mancanza di carta, a Trieste e nelle altre località della Regione Giulia, la stampa quotidiana usciva su quattro e persino sei facciate.

L'amministrazione temporanea per la stampa curava la giusta ed equa ripartizione della carta. Non desti meraviglia il fatto che, tanto le popolazioni italiane quanto quelle slovene del Litorale, dopo vent'anni di regime di terrore nazifascista che soffocava ogni espressione della libertà di stampa, di pensiero e dell'opinione pubblica, dopo la liberazione del Litorale e di Trieste col sangue dei valorosi soldati della IV Armata, cominciarono a respirare liberamente e vollero dare ali ai loro sentimenti ed al loro pensiero. Istantaneamente, come per incanto, germogliò tutta una serie di giornali quotidiani e settimanali a carattere informativo, ricreativo, letterario ed istruttivo, vennero stampati libri e riviste, grammatiche slovene ed inglesi, nonché altre pubblicazioni.

Era necessario incanalare questa ondata di pubblicazioni su un binario regolare, in armonia con le disponibilità di carta, ripartire equamente le pubblicazioni tra i vari stabilimenti tipografici, in modo da evitare che alcuni avessero ad essere sovraccarichi di lavoro, mentre altri ne erano totalmente privi. Tutto questo lavoro venne compiuto dall'Amministrazione temporanea per la stampa.

Qui è necessario sottolineare particolarmente che l'amministrazione non rifiutò a nessun privato, a nessuna casa editrice, a nessun gruppo politico la richiesta quantità di carta necessaria per la stampa di libri o giornali.

Citiamo a titolo di esempio che alla Casa Editrice Zigiotti di Trieste fu assegnato il quantitativo di carta necessario per la stampa della grammatica inglese e del manuale inglese per gli italiani, mentre all'ordine dei Carmelitani Scalzi di Trieste venne assegnata la carta per la pubblicazioni del bollettino mensile religioso »Flos Carmelica«.

Secondo il concetto del movimento di liberazione nazionale, Trieste gode di una speciale posizione di autonomia nel sistema di unione al Litorale ed alla Slovenia. Allorchè in data 25 maggio 1945 vennero assunte le funzioni e l'attività dell'Amministrazione temporanea per la stampa da un'altra istituzione democratica »Ufficio stampa presso il Consiglio provinciale di liberazione nazionale per il Litorale e Trieste«, questa ritenne opportuno e necessario di predisporre la creazione di uno speciale ufficio stampa, la cui sfera d'azione venisse limitata alla città autonoma di Trieste.

In conseguenza di questa premessa il Consiglio di Liberazione emanò un decreto per la costituzione dell'Ufficio stampa presso il Consiglio di Liberazione per la città di Trieste. Secondo l'art. 1 di questo decreto è compito di quest'ufficio di favorire l'indisturbata uscita delle pubblicazioni, il totale sfruttamento degli stabilimenti tipografici e la razionale utilizzazione del materiale tipografico. L'articolo 2 stabilisce in merito che l'ufficio stampa: a) convalidi le commissioni tra le singole tipografie, litografie e stabilimenti similari; b) sorvegli il lavoro degli stabilimenti sopraccitati e provveda ad emanare a seconda della necessità provvedimenti precauzionali ed altri; c) tenga in evidenza le disponibilità del materiale tipografico in genere, mantenendolo a propria disposizione; d) eserciti il controllo sulla produzione — sia a mezzo stampa sia a mezzo ciclostile — delle pubblicazioni, dei timbri ed altri prodotti delle aziende sovra citate. La concessione dei permessi per la stampa delle pubblicazioni periodiche rientra pure nella sua sfera d'azione (art. 4). Questo decreto venne pubblicato sui quotidiani italiani e sloveni del 30 e 31 maggio a. c. e nel primo numero del Bollettino ufficiale italo-sloveno per il Circondario di Trieste, Gorizia e per la città di Trieste.

L'ufficio così costituito svolgeva la sua attività in modo perfetto e con generale soddisfazione degli interessati. Durante la sua attività non furono avanzate lagnanze di sorta. Dal giorno della sua costituzione (30/5) fino al giorno 27 giugno in cui l'autorità militare alleata gli tolse anzitutto la prerogativa di esercitare il controllo sulla carta e di rilasciare permessi per la stampa delle pubblicazioni periodiche, riconoscendogli sotto ogni riguardo un carattere puramente consultivo verso il responsabile e competente

organo alleato (P. W. B. — sigla di Psychological War Board) l'ufficio rilasciò 12 permessi per pubblicazioni periodiche: tre quotidiani politici, otto settimanali a carattere ricreativo, letterario ed informativo ed una pubblicazione mensile. Di tutti questi giornali dieci uscivano in lingua italiana, uno in lingua slovena e uno bilingue in italiano e sloveno. L'ufficio stampa non respinse nessuna richiesta per la stampa di pubblicazioni periodiche, libri ed altri stampati. È significativo il fatto che l'autorità militare alleata, allorchè tramite il suo Presse Office — sottosezione del P. W. B. — si attribuì tutte le prerogative fino allora godute dall'Ufficio Stampa (27/6 a. c.) abbia revocato uno dei permessi già rilasciati dall'Ufficio stampa, pur mantenendo in vigore gli altri permessi. Si trattava in questo caso del settimanale politico-economico »Trieste Libera«, i cui editori si erano assunti il compito di patrocinare l'idea di Trieste come porto libero. Sebbene questa presa di posizione non fosse in armonia con i principi della lotta di liberazione nazionale delle popolazioni italiana e slovena del Litorale e di Trieste, che prevedono tutt'altro destino per il porto di questa città, l'ufficio stampa aveva rispettato, pure in questo caso, i principi della democrazia e permesso la pubblicazione, mentre l'amministrazione militare alleata la proibì.

L'ufficio stampa presso il Consiglio di Liberazione di Trieste controllava, nel momento del suo pieno sviluppo, 24 stabilimenti tipografici e 4 laboratori litografici.

Accenniamo ancora al fatto che il Consiglio di Liberazione per la città di Trieste con apposito decreto del 7 giugno a. c. confiscava a favore della città di Trieste i beni della società editrice »Il Piccolo« Soc. An. in Trieste e dello Stabilimento Tipografico triestino »Sagl« con sede a Trieste. I proprietari delle due aziende avevano durante tutto il tempo della loro esistenza attivamente sorretto la propaganda fascista e più tardi collaborato con l'occupatore tedesco, danneggiando così gli interessi del popolo. La Soc. Editrice »Il Piccolo« curava la pubblicazione del famoso quotidiano fascista e sciovinista »Il Piccolo« e di altri giornali similari, mentre nei locali dello Stabilimento Tipografico Triestino venivano stampati questi giornali e durante il tempo dell'occupazione tedesca vedeva la luce pure il foglio nazista »Adria Zeitung«.

Con questo atto, i beni delle due aziende passarono in esclusiva proprietà della città di Trieste.

Da quanto esposto, risulta evidente che il movimento di liberazione nazionale non trascurò i propri doveri nemmeno in questo campo, ovviando a tutte le difficoltà, e introducendo un'amministrazione abile e soddisfacente nell'interesse della collettività.

## COMMISSIONI PER L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI NAZIONALI

La commissione per l'amministrazione dei beni nazionali per il Litorale e Trieste venne costituita nel corso della nostra lotta di liberazione nazionale innanzitutto allo scopo di amministrare secondo un piano economico prefisso i beni nazionali e precisamente i beni che sono proprietà di tutto il popolo del Litorale.

La sfera d'attività della Commissione viene delimitata da un regolamento e dalle disposizioni emanate dal Comitato regionale di liberazione nazionale già nel corso della lotta contro l'occupatore. Fin dal periodo di occupazione questa Commissione aveva funzionato raggiungendo con un'economia prestabilita grandi risultati che poi contribuirono in parte ad una così maestosa vittoria. Questa Commissione sostenne la lotta di liberazione nazionale, specialmente vettovagliando con le risorse agricole del paese il nostro esercito nazionale che al fianco degli alleati infliggeva all'occupatore duri colpi che contribuirono alla sua disfatta completa.

Con la fine della guerra e la liberazione di Trieste l'attività della Commissione nella nostra città divenne ancora più importante. La fine della guerra non può non dar luogo nei primi giorni a confusione e illegalità. Era da aspettarsi che anche a Trieste, cessate le ostilità, si sarebbero trovati vari elementi torbidi che avrebbero tentato di rubare e di saccheggiare i beni nazionali, proprietà di tutta la popolazione di Trieste.

Qui si rivelò al massimo grado l'importanza della Commissione. Nei primi giorni dopo la liberazione, furono protetti, sia a mezzo dell'esercito che a mezzo della difesa popolare, molte costruzioni e molti magazzini, affinché la preda di guerra ed altra merce non fossero asportate e rubate. La Commissione collocò propri delegati in tutti i rioni cittadini ed affidò loro il compito di assumere tutti i beni nazionali sotto la loro amministrazione temporanea.

La Commissione amministrò questi beni secondo le istruzioni del Comitato regionale di liberazione e secondo i principi di una giusta economia. Pose a disposizione per la ricostruzione della città tutto il materiale abbandonato dall'occupatore. Rese un grande servizio e dimostrò molta comprensione verso la città specialmente l'armata jugoslava che come prima forza alleata aveva occupato e liberato Trieste. Questo povero e nobile esercito lasciò tutta la preda di guerra, in quanto questa poteva servire alla ricostruzione, ai bisogni della stessa città. Anche quando

abbandonò Trieste, lasciò questo materiale alla città, autorizzando la Commissione ad amministrarlo in suo nome.

Un grande ed importante lavoro venne effettuato dalla Commissione per l'amministrazione dei beni nazionali, anche per quanto riguarda i beni degli Ebrei. La celere e decisiva avanzata dell'Armata jugoslava impedì al nemico di far saltare in aria i magazzini del Puntofranco. Nel porto vecchio c'erano dei magazzini pieni di masserizie sequestrate e depredate dall'occupatore agli Ebrei, da lui deportati assieme alla popolazione slovena e italiana nei campi di concentramento all'estero. La Commissione si rese subito conto che i beni degli Ebrei dovevano essere tutelati. Anche l'Armata jugoslava dimostrò comprensione a tale riguardo. La Commissione assunse l'amministrazione temporanea di tutti i magazzini trovati intatti. Si può immaginare la gioia degli Ebrei quando dopo tanti anni di sofferenze trovarono ancora buona parte dei loro averi, che furono loro subito restituiti. Così furono pure aiutati e consigliati gli Ebrei circa il modo migliore per rientrare in possesso delle loro case. Furono tutelati anche i beni degli altri internati. La Commissione amministrava inoltre le masserizie ed i beni delle altre persone sfollate da Trieste.

I beni dell'occupatore erano pure amministrati da questa Commissione, per quanto essi fossero da considerarsi preda bellica secondo il diritto internazionale.

La Commissione prese sotto la sua amministrazione temporanea anche i beni dei fascisti, onde cautelarsi finchè i tribunali non si fossero pronunciati circa la sorte dei medesimi.

La lotta era finita, non era però finita la sistemazione secondo giustizia delle condizioni economiche di tanta gente che aveva sofferto e patito la fame nei luoghi di confino, nei campi di concentramento e nelle prigioni. La Commissione per l'amministrazione dei beni nazionali si prefisse inoltre il nobile scopo di aiutare con la propria attività i singoli e tutta la popolazione di questa città al fine di ricostruire un avvenire più felice.

## COMMISSIONI DI EPURAZIONE

Le Commissioni di epurazione si formarono spontaneamente subito dopo la liberazione della città.

Queste Commissioni furono elette dalle assemblee degli addetti nelle aziende, presso a poco nello stesso modo come è avvenuto negli altri paesi democratici liberati dal fascismo, come p. e. la Jugoslavia, l'Italia, la Francia ecc.

Le Commissioni di epurazione adempirono molto bene il loro compito, perchè allontanarono dalle aziende gli squadristi ed i fascisti repubblicani e li rinviarono al Tribunale del popolo con la relativa motivazione, ingaggiando così una lotta senza quartiere contro ogni forma di fascismo.

Dato il loro carattere spontaneo le Commissioni d'epurazione non svolgevano la propria attività sempre regolarmente e secondo norme fisse, ciò a causa della mancanza di un organo centrale per il coordinamento, che avrebbe dovuto emettere norme obbligatorie per tutte le Commissioni di epurazione aziendali.

Per questo fatto ed anche perchè in singole aziende non erano state costituite le Commissioni di epurazione in seguito all'assoluta preponderanza di elementi fascisti e profascisti, oppure per la resistenza passiva di certa gente che non voleva esporsi (banche, compagnie di assicurazione, istituzioni di assistenza sociale ecc.), il Consiglio di liberazione di Trieste costituiva nella sua seduta del 27 maggio 1945, e dietro iniziativa del Pubblico accusatore, una Commissione centrale di epurazione presso il Consiglio stesso.

In questa seduta fu deciso che tale Commissione centrale di epurazione sarebbe stata formata da: un membro del Consiglio di liberazione di Trieste, dal Pubblico accusatore per i criminali fascisti, da un membro del Tribunale del popolo, da quattro membri nominati dai Comitati di liberazione regionali, nonché da due membri sostituti. L'attività della Commissione veniva regolata secondo le direttive qui riprodotte:

#### Compiti della Commissione di epurazione nelle aziende

Le Commissioni di epurazione hanno il compito di allontanare dalle aziende:

a) quelli che hanno collaborato attivamente nella vita politica fascista oppure con manifestazioni ripetute di apologia fascista si sono dimostrati indegni di mantenere il proprio posto e lavorare nell'azienda;

b) quelli che hanno ottenuto la nomina o sono stati fatti avanzare dai gerarchi fascisti (incapacità e demerito);

c) quelli che hanno avuto la qualifica di squadrista, sansepolcrista, fascista prima della marcia su Roma, fascista della marcia su Roma, fascisti sciarpa Littorio e che hanno servito volontariamente nella milizia fascista come ufficiali, sottufficiali e militi;

d) quelli che sono accusati di agitazioni fasciste e di politica immorale (nepotismo):

e) quelli che dopo l'8 settembre 1943 sono rimasti fedeli al governo repubblicano fascista, hanno prestato giuramento allo stesso ed hanno collaborato con esso;

f) quelli che sono accusati di collaborazione con le truppe tedesche di occupazione ed in genere con l'occupatore in tutti i campi (specialmente politicamente ed economicamente) in modo da recar danno alla nazione.

Questo compito che possiamo chiamar generale, le Commissioni di epurazione lo assolvono nelle aziende in due modi:

1) decisione circa i provvedimenti amministrativi;

2) denuncia dei criminali fascisti al pubblico accusatore per crimini fascisti, atti punibili verso il popolo e le sue istituzioni democratiche.

Le Commissioni di epurazione, nel primo caso esplicano attività consultiva, nel secondo caso operano come qualsiasi persona od istituzione fisica che notifica al Pubblico accusatore per i crimini verso il popolo, i criminali fascisti.

Il compito amministrativo è uno dei più importanti e si risolve col licenziamento di tutti quelli che rientrano nelle categorie suddette. Il licenziamento è definitivo ed immediato, senza che il licenziato abbia diritto all'indennità e ad altri introiti all'infuori delle quote per i fondi pensioni o di assistenza pagate per conto suo. Tutti coloro ai quali si riferisce il provvedimento del licenziamento, possono appellarsi alla Commissione generale di epurazione.

Per ora tutti i provvedimenti della Commissione d'epurazione si devono ritenere come licenziamenti temporanei che diventeranno definitivi non appena sarà pubblicata nei giornali la sentenza dell'appello. L'appello deve effettuarsi entro 10 giorni dopo la pubblicazione del provvedimento per il licenziamento. Nel caso che da parte della Commissione centrale di epurazione si provveda all'immediato licenziamento, il provvedimento ha decorrenza dalla data della prima disposizione. Il procedimento della Commissione di epurazione è semplice. Non occorrono istruzioni scritte dettagliate; solo il decreto di licenziamento è scritto ed in esso sono riportati i motivi dello stesso.

La Commissione d'epurazione ha la possibilità di esonerare dalle funzioni le persone:

1) che sono tecnicamente incompetenti a ricoprire determinati posti;

2) che hanno ricevuto dati posti per meriti politici o qualche altro favoritismo, non contemplato dai punti suddetti.

Nel caso che uno venga esonerato dal posto o carica, egli potrà appellarsi all'assemblea generale dei membri dell'azienda che giudicherà in ultima istanza.

Nel caso che le aziende sieno costituite in maggioranza da elementi fascisti o profascisti, interviene il Pubblico accusatore per i crimini fascisti e gli atti punibili commessi contro il popolo e le sue istituzioni democratiche, e nomina una Commissione d'epurazione formata dagli elementi antifascisti dell'azienda e solo eccezionalmente da elementi di altre aziende dello stesso o di simile ramo.

La Commissione centrale di epurazione è l'organo che decide in ultima istanza in merito agli appelli presentati dagli interessati contro i licenziamenti decretati dalla Commissione di epurazione nell'azienda e che coordina l'attività delle Commissioni di epurazione nelle aziende.

Presso la Commissione centrale di epurazione vengono raccolti tutti i decreti di licenziamento, che vengono esaminati dal Pubblico accusatore, il quale si accerta che non rientrino nelle persecuzioni penali dei crimini fascisti ed antipopolari.

L'appello, come già detto, deve essere presentato entro 10 giorni dal ricevimento dell'avviso di licenziamento.

Le decisioni della Commissione centrale di epurazione vengono rese pubbliche a mezzo della stampa.

### III

#### ATTIVITA' DELLA REAZIONE INTERNA ED INTERNAZIONALE

Tutto il mondo e specialmente gli Alleati, che hanno lottato contro il nazifascismo, dovrebbero rendersi conto, come se ne rendono ampiamente conto quei popoli che sotto il fascismo hanno tanto sofferto, e ciò tanto più quanto più hanno patito, che collaboratori e sostenitori del fascismo non erano solo quei dodici apostoli attorno a Mussolini e Hitler, ma che ai margini della grande e sofferente massa lavoratrice, in misura più o meno grande, attingeva alla mangiatoia fascista un numero di maggiori o minori satelliti fascisti che, direttamente o indirettamente, attivamente o passivamente, aiutavano a tirare il carro fascista.

Una delle principali mete del fascismo italiano era l'italianizzazione completa di questo territorio con l'immigrazione già prestabilita di decine e decine di migliaia di elementi italiani di

tutte le regioni, che soppiantavano non solo la popolazione slovena, ma anche quella italiana di Trieste.

È chiaro che questa specie di gente che dal regime fascista ha avuto molti benefici, rimpianga ora più o meno in silenzio la fine di tale regime. Per questo motivo, di tal gente a Trieste ce n'è molta ed in proporzione molto maggiore che in qualsiasi altra città europea.

Inoltre, essendo stata Trieste, per la sua posizione geografica, una delle ultime città della penisola appenninica e balcanica liberate dall'avanzata delle armate alleate, questa città divenne il rifugio di gran numero di fascisti e criminali di guerra d'ogni colore e d'ogni risma calati qui da oriente e da occidente.

Questa è gente che alimenta la reazione interna contro il movimento di liberazione, contro la democrazia, perchè ha paura di perdere la protezione od i posti che immeritadamente le erano stati largiti dai fascisti, e perchè teme soprattutto il meritato castigo.

Durante la lotta di liberazione a Trieste, i patrioti eliminarono un individuo che assicurava di non aver mai fatto del male ad una mosca, nè torto un capello al prossimo: la sua attività si limitava soltanto a denunciare gli antifascisti, che poi venivano torturati a morte, ammazzati o deportati nei campi di concentramento della Germania.

A tal sorta di individui appartengono molti degli odierni reazionari che si atteggiavano ad antifascisti e democratici. A questi si debbono aggiungere i complici della banda Colotti, gli SS travestiti, gli appartenenti alla X Mas, alle Bande nere, gli incendiari dei nostri villaggi, gli assassini delle popolazioni tranquille e simile genia che è rimasta per un po' di tempo nascosta nella città.

Sono coloro che oggi si autoproclamano antifascisti, dopo che durante i 40 giorni del governo popolare a Trieste si erano in parte nascosti, in parte avevano indossato sopra la camicia nera la veste bianca della democrazia, ma che sono ben conosciuti dalla popolazione locale. E' proprio la stessa gente che nel passato più o meno prossimo sputava bile e veleno contro gli Alleati, che lustrava le scarpe ai fascisti italiani prima ed agli occupatori tedeschi poi, il cui ideale era un lauto guadagno, anche se questo proveniva dalle mani dell'occupatore ed andava a carico delle popolazioni depredate. Questi sono proprio quegli stessi individui, che alla presa del potere da parte del Governo Alleato esposero la bandiera della monarchia e trovarono finalmente il coraggio di uscire dai propri nascondigli sulla strada, dove in compagnia di militari alleati, che non li conoscevano, su automobili ornati di tricolori italiani manifestavano per gli Alleati, cercavano la loro protezione, offrivano loro la propria collaborazione (come prima

ai fascisti ed ai Tedeschi), quegli individui che portavano perfino nei cortei la fotografia di Mussolini, che salutavano fascisticamente, e che oggi amministrano i giornali alleati (come prima amministravano quelli fascisti e tedeschi), che offrono informazioni e favori agli Alleati, e stanno occupando come prima i posti più importanti e di maggiore responsabilità nell'amministrazione, nella scuola, nella giustizia...

A questa reazione interna sono da attribuirsi gli spari che nei primi giorni di maggio partirono dalle finestre di certe case di Trieste contro quei combattenti, che avevano portato la libertà alla nostra città.

Il clero non seppe sottrarsi alle sue tradizionali tendenze e scatenò una campagna di odio contro tutto ciò che è progressista ed antifascista. Il Vaticano, dal canto suo, organizzò verso la fine di maggio una colonna di autotreni con viveri per i »Triestini affamati«, che transitò come un corteo carnevalesco per le vie centrali delle città dell'Italia settentrionale, recando ben visibile un cartellone con la scritta tendenziosa: »Viveri per la città di Trieste«, e ciò malgrado che i Triestini non attendessero e non desiderassero ricevere viveri da parte di un paese più affamato della città di Trieste stessa, tanto più ch'essi sapevano benissimo che i doni del Vaticano venivano elargiti con uno scopo tutt'altro che cristiano.

È strano, incomprendibile, addirittura assurdo che a queste mene propagandistiche di gusto discutibile si sia associata pure una parte della stampa alleata occidentale, come pure le trasmissioni del B.B.C. e persino delle stazioni radio americane.

Chi ragioni onestamente ed a mente fredda, deve poter comprendere i sentimenti di delusione e di dolore che hanno pervaso migliaia e migliaia di Triestini, che per lunghi anni, per decenni interi avevano sofferto, sacrificato e poi combattuto per la propria vittoria e per quella comune di tutti gli Alleati; deve poter comprendere i loro sentimenti nel leggere o nell'ascoltare tali perfide menzogne che se possono forse esser ritenute degne di fede dall'opinione pubblica mondiale — per quanto coloro che le diffondono cozzino contro i più elementari dettami della logica — non possono certo servire a convincere la popolazione triestina, la quale ha potuto constatare come sia ben diversa la realtà dei fatti.

Nè si può sostenere che questa perfida e menzognera propaganda derivi da una possibile ignoranza dei fatti. No, essa è stata condotta intenzionalmente allo scopo di intorbidire le acque. Del resto le truppe e varie missioni militari alleate qui residenti, avevano la possibilità di constatare coi propri occhi la

reale situazione di Trieste. Tuttavia nulla esse fecero per mettere in evidenza la verità. È il caso piuttosto di chiedersi da dove pervenissero gli ordigni infernali che a Gorizia provocarono la morte di oltre cento vittime innocenti, che a Trieste il 26 maggio, il giorno della marcia trionfale, costarono la vita nella Villa Segrè a quattro combattenti garibaldini italiani. Ma il sangue sparso a Trieste dopo la liberazione era solo sangue di partigiani!

Questa reazione interna non avrebbe potuto affermarsi, poichè la grande maggioranza della popolazione democratica triestina conosce bene i suoi esponenti. Ma in loro aiuto accorse la reazione esterna, internazionale. E' noto che il fascismo in Italia, specialmente nelle provincie meridionali, ha radici ancora profonde. Non è da meravigliarsi quindi che il potere progressivo democratico e la proclamata fratellanza italo-slovena a Trieste sia una spina negli occhi a questi forti, troppo forti avanzi dell'imperialismo fascista italiano.

\* \* \*

Durante il mese di maggio e la prima quindicina di giugno il mondo ha potuto ascoltare le menzogne, le calunnie, le proteste ed il veleno che diffondevano nel mondo le stazioni radio italiane, tra le quali si distingueva in modo particolare quella di Bari. A questa campagna si associò parte della stampa italiana. Il contenuto e lo stile di una simile propaganda non si distinguevano affatto da quelli del passato regime fascista.

Secondo questa propaganda la situazione alimentare di Trieste era caotica e catastrofica, la popolazione moriva di fame, era pericoloso circolare per le strade, poichè i banditi partigiani sparavano su chiunque osasse parlare italiano, le vittime italiane ammontavano a parecchie migliaia, il sangue scorreva per le vie cittadine, gl'Italiani venivano impiccati ai fanali, le carceri rigurgitavano di patrioti arrestati senz'alcun motivo, la popolazione terrorizzata abbandonava in massa la città. Tutti volevano partire...

Il londinese B.B.C. come pure la radio americana appoggiavano questa vergognosa campagna con un tono alquanto più moderato ma non perciò meno tendenzioso e insidioso.

Le autorità militari alleate nell'Italia nord-orientale e in modo speciale a Udine, non si peritavano d'impedire — a mezzo della propaganda e, quando questa non raggiungeva i risultati desiderati, facendo ricorso alla forza — il ritorno in patria di molte migliaia di prigionieri di queste terre, reduci dai campi di concentramento tedeschi, che venivano inviati ai nuovi campi di concentramento dell'Italia del nord.

Ad un conoscitore della situazione reale risulta chiaro che questa propaganda, che in fondo era di origine inglese e parzialmente americana, aveva lo scopo preciso di creare nell'opinione pubblica mondiale, durante il corso delle trattative per la firma del patto di Belgrado, uno stato d'animo — sia pure originato dalla falsa valutazione dei fatti — favorevole ai piani di occupazione degli Alleati.

Contemporaneamente aizzava la reazione fascista locale, che ha potuto in tal guisa sempre più sollevare il capo nel tentativo di riconquistare nuovamente le posizioni perdute. Nello stesso tempo provocava un senso di stupore, di dolore e di sbigottimento tra le masse popolari democratiche che intravedevano in questo modo di agire un attacco alle conquiste democratiche popolari e la possibile reintegrazione dei capoccia fascisti, analogamente a quanto era stato fatto in Italia, e come poi anche qui è effettivamente avvenuto.

Il popolo triestino non ha potuto in nessun modo sottrarsi alla spiacevole impressione che tutta questa campagna a mezzo della radio e della stampa alleata sia stata iniziata e condotta unicamente allo scopo di giustificare l'occupazione di questo territorio da parte delle truppe alleate.

Tutte le notizie propalate dai giornalisti alleati e dai corrispondenti di guerra, sono state in quel tempo falsificate unicamente a tale scopo.

Il modo di procedere delle autorità alleate dopo il 12 giugno ha pienamente confermato una simile impressione.